COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 Giugno

LA SICILIA

Il ruolo dell'insegnante in vetrina Consegnati i premi Raffa-Ingafù

- Al teatro Naselli di Comiso una partecipata e sentita iniziativa
- Ecco l'elenco di chi ha ricevuto il riconoscimento «Abbiamo voluto esaltare il ruolo di educatore»

COMISO. Grande successo di pubblico al teatro Naselli per la nona edizione del "Ciccio Raffa-Graziella Ingafù", il riconoscimento regionale al ruolo dell'insegnante educatore.

«Una sala stracolma - dice il presidente dell'associazione Aldebaran, Giuseppe Raffa - il pieno di empatia, felicità, consapevolezza di prendere parte, tutti, organizzatori ed ospiti, ad un evento eccezionale, unico, che come nessun altro in Italia mette al centro la funzione educativa, formativa e pedagogica dell'insegnante, educatore. Al centro la necessità che questa figura abbia nuove abilità pedagogiche, psicologiche, tecnologiche, di empatia e di assertività, di comunicazione e di aggiornamento e formazione diverse, più in linea con le nuove esigenze, necessità dei nativi digitali e delle loro famiglie. Qualità emerse in parte e/o totalmente nelle donne e negli uomini di scuole, in attività e non, della provincia di Ragusa e da altre province».

«Nelle vesti di presidente dell'associazione Aldebaran - prosegue - ringrazio la mia famiglia, il direttore artistico Antonello La Mattina, i Lions di Comiso, i Templari federiciani, l'Avis di Vittoria, l'Assod di Paolo Santoro, l'amministrazione comunale di Comiso, il sindaco Maria Rita Schembari e l'assessore all'Istruzione Giusi Cubisino, il deputato regionale on. Giorgio Assenza. Ringrazio i miei genitori per l'amore per la scuola e i ragazzi che ho ereditato da loro insieme, ovviamente, alla determinazione e alla cocciutaggine di porre in essere una manifestazione assai complessa da organizzare. Grazie di cuore al bravo docente Gigi Bellassai nelle vesti di presentatore».

I docenti che hanno ricevuto il riconoscimento sono: Ela Scollo, del S. Biagio-Don Milani, Vittoria; Valentina Maci, Giovanni XXIII-Colonna, Vittoria; Beatrice Antoci del Verga, Modica; Giusy Pardi del Carducci, Comiso; Antonella Gelasio dell'istituto Rogasi, Pozzallo; Carmelita Iuvara del P. Pio, Ispica; Stefania Minardi del Verga di Gela; Rita Azzarello del Fermi, Licata; Tiziana Drago del De Amicis, comprensivo Tremestieri Etneo, Catania; Daniela Carrabbino del Vittorini, Solarino, Siracusa; Rosalba Capaccio, commissario capo polizia di Stato in quiescenza. I riconoscimenti alla carriera al prof. Giuseppe Incarbone, il preside più longevo d'Italia, al direttore didattico in quiescenza, Enzo Cannata. Il riconoscimento alla memoria è stato ritirato dai familiari del preside Ernesto Carnazza. «Nessuna graduatoria - spiega Raffa - alla base delle scelte del comitato organizzatore e dall'associazione Aldebaran, che mi onoro di presiedere. Libera scelta. Non è un premio, il Raffa-Ingafù. Non vince e non perde nessuno».

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/06/22/fara-tappa-a-comiso-il-roadshow-regionale-dellassociazione-spumanti-delletna/

https://www.ildomanibleo.com/2025/06/22/decreto-dirigenziale-generale-ddg-n-263-del-22-maggio-2025/

https://www.ildomanibleo.com/2025/06/22/prosegue-incessante-il-lavoro-di-europa-verde-ragusa-nei-comuni-della-provincia/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/06/22/politica/aeroporto-pio-la-torre-e-da-restituire-al-nostro-territorio/

ENTI LOCALI

Quasi 8 milioni dalla Regione per i Comuni dell'area iblea

«L'emissione dei mandati non è solo un adempimento burocratico, ma un atto politico che mira a rafforzare l'autonomia finanziaria dei Comuni e a sostenerli nel loro ruolo fondamentale di motori dello sviluppo del territorio». Con queste parole l'onorevole Ignazio Abbate annuncia lo sblocco ufficiale, da parte della Regione, dei fondi destinati agli investimenti comunali per l'anno 2025. Un provvedimento di rilievo, adottato in conformità con il decreto dirigenziale generale (ddg) n. 263 del 22 maggio 2025, che consente all'assessorato regionale agli Enti locali di procedere con l'emissione dei mandati di pagamento a favore dei Comuni.

Il totale delle risorse disponibili per tutta la Sicilia ammonta a 115 milioni di euro. Alla provincia di Ragusa spetta una quota significativa: 7.862.174 euro. I trasferimenti più consistenti sono destinati a Ragusa (1.369.339 euro), Vittoria (1.242.212 euro) e Modica (1.166.234 euro).

«L'emissione di questi mandati rappresenta un momento cruciale – spiega Abbate – perché in un contesto economico ancora complesso, il flusso di risorse finanziarie verso i Comuni è vitale per consentire la realizzazione di opere pubbliche, la manutenzione di infrastrutture esistenti, l'implementazione di servizi essenziali e, più in generale, per stimolare l'economia locale attraverso la creazione di opportunità e la valorizzazione del tessuto produttivo. Rispetto agli altri anni siamo riusciti ad anticipare di ben sei mesi il trasferimento in modo da dare agli enti locali più tempo per programmare gli investimenti». Con questi fondi, la Regione interviene per superare gli ostacoli che frenano la capacità di investimento locale. «È un investimento nel futuro della Sicilia – conclude Abbate – basato sulla consapevolezza che la prosperità dell'isola passa necessariamente attraverso la vitalità e la capacità di innovazione».

A. C.

«La prevenzione incendi con 511 uomini in campo»

L'obiettivo. Il dipartimento regionale Sviluppo rurale e territoriale illustra quali sono i piani per evitare problemi nella nostra provincia

ALESSIA CATAUDELLA

Ogni anno, con l'avvicinarsi della stagione estiva, la provincia di Ragusa si prepara alla prevenzione degli incendi boschivi attraverso una rete di interventi sui viali parafuoco. Si tratta di fasce di terreno liberate dalla vegetazione, create o rimanutenute per rallentare l'avanzata delle fiamme. A coordinare questi lavori è il Servizio 15 del dipartimento regionale dello Sviluppo rurale e territoriale, guidato da Tullio Serges che si trova ad affrontare le consuete difficoltà operative, acuite da condizioni ambientali particolarmente favorevoli alla crescita della vegetazione.

«I progetti approvati per il 2025 sono quattro, distribuiti su tutta la provincia, nei due distretti di Dirillo e Irminio», spiega Serges. «Interveniamo su aree già tracciate o, dove serve, creiamo nuovi viali. I lavori si fanno con mezzi meccanici quando possibile, ma in molti casi si deve intervenire a mano». Il personale impiegato quest'anno è composto da 511 unità: braccianti agricoli, operatori dotati di decespugliatori e tecnici specializzati. Le squadre sono supportate da trattori attrezzati, escavatori, minipale, autocarri e cingolati, ma i mezzi non possono sostituire il lavoro manuale, specie nei tratti più impervi.

Nonostante l'impegno, i tempi restano stretti. Il bilancio regionale viene approvato ogni anno tra fine aprile e inizio maggio, e questo blocca qualsiasi possibilità di avviare le attività in anticipo. «In teoria si potrebbe iniziare già a febbraio, ma finché non arrivano i fondi, non possiamo muoverci. E quando partono i progetti, bisogna prima formare il personale, perché oggi senza la formazione obbligatoria non possiamo farli lavorare. E la formazione si può fare solo dopo l'assunzione».

Un altro ostacolo è l'età media del personale. «I più giovani hanno 55 anni, molti sono vicini alla pensione e con limitazioni fisiche. Questo riduce le possibilità di impiego. I lavori più pesanti non possono essere affidati a tutti». Le graduatorie restano bloccate e non è possibile assumere nuove figure. «Un aumento del 20 o 30% dell'organico sarebbe utile, ma al momento non è previsto». Quest'anno, poi, le piogge abbondanti dei mesi precedenti hanno causato una crescita anomala della vegetazione.

«In alcuni casi, la quantità da rimuovere è tre volte quella degli anni passati. Le piante infestanti sono ricresciute anche dai semi dormienti, costringendoci a tornare due volte nelle stesse zone. Quando piove poco, troviamo viali quasi puliti. Ma quest'anno no». La situazione è simile in tutta la regione. »Anche in altre province, come Messina o Catania, stanno affrontando gli stessi problemi». La Prefettura ha chiesto una rendicontazione dettagliata sul personale impiegato e sulle attività svolte. «Abbiamo inviato un documento con l'elenco delle figure operative, Comune per Comune, distretto per distretto. È giusto che ci sia attenzione da parte delle istituzioni. Quello che facciamo è fondamentale per la sicurezza del territorio», ha detto Serges.

Il calendario imposto resta comunque rigido: i lavori devono concludersi entro scadenze precise, che però non tengono conto né dei ritardi dell'amministrazione né delle condizioni climatiche. «Le norme fissano dei limiti che spesso sono solo teorici», osserva Serges. «Ma noi proseguiremo finché non completiamo tutto. Arrivare a chiudere entro fine giugno, come ora, già un buon risultato». L'esperienza e l'organizzazione non mancano, ma ogni anno si ripresentano le stesse difficoltà: ritardi nei finanziamenti, invecchiamento del personale, lungaggini nella formazione.

Pd, Barbagallo segretario dimezzato

L'assemblea. Eletto all'unanimità il nuovo vertice regionale, ma assenti 8 deputati regionali su 11
Il voto sub judice per i ricorsi. «Lavorare per il rinnovamento del partito e per il campo largo»

FABIO RUSSELLO

PALERMO. Una unanimità che certifica la profonda e forse insanabile divisione dei Dem siciliani.

L'assemblea del Pd siciliano ha eletto all'unanimità segretario regionale Anthony Barbagallo che era del resto l'unico candidato in corsa. Ma è un'assemblea sub judice per via dei ricorsi alla commissione di garanzia nazionale. Barbagallo deve far fronte allo strappo di una parte non marginale del partito con una larga parte di classe dirigente che ha disertato non solo l'assemblea di ieri ma anche tutto il percorso congressuale. E mentre i dem siciliani hanno per la prima volta una presidente donna (è stata eletta Cleo Li Calzi) l'assemblea ha visto assenze vistose, compresi otto deputati regionali su undici. Non esattamente una sparuta minoranza. Dagli oppositori arrivano bordate mentre l'assemblea acclama Barbagallo: «Non saranno né la convocazione dell'assemblea, né la proclamazione di un segretario dimezzato – sillabano quelli delle aree Energia popolare e Left Wing - a mettere la polvere sotto il tappeto o, peggio ancora, a cancellare le forzature e le illegittimità del congresso regionale. Era meglio attendere l'esito dei ricorsi prima di fare quest'ennesima forzatura».

Il commissario del partito Nico Stumpo spedito a Palermo da Elly Schlein prova a guardare oltre le polemiche: «La coalizione oggi è qui. Siamo impegnati nazionalmente nella costruzione di quello che viene definito il campo largo. La Sicilia non è un pezzo di mondo staccato dal mondo. Bisogna ricementare la costruzione di una coalizione che si deve poi presentare unita, per poter vincere le regionali». Barbagallo incassa e rilancia: «Serve un campo largo sopratutto per la selezione dei metodi, nella costruzione delle liste e del consenso. Il tutto deve essere alternativo alle clientele e ai patronati». Poi il riconfermato segretario non può evitare il passaggio sulle divisioni interne: «C'è una parte del partito che ha deciso di non partecipare al congresso, noi la rispettiamo e continuiamo a tenere sia la porta aperta sia la mano tesa per la costruzione delle idee e della politica». In platea le assenze pesano: da quella dell'eurodeputato Giuseppe Lupo a quelle di otto deputati (su undici) del gruppo Pd all'Ars. Non c'erano il presidente dell'Antimafia Antonello Cracolici, il capogruppo Michele Catanzaro, Giovanni Burtone che è il firmatario di uno dei ricorsi sul tavolo della commissione nazionale di garanzia del partito, Fabio Venezia, Mario Gambona, Ersilia Saverino, Tiziano Spada, Calogero Leanza. Assente anche Antonio Rubino, componente dell'assemblea nazionale. C'erano invece Valentina Chinnici, che è la vicesegretaria regionale, Nello Dipasquale e Dario Safina e i parlamentari nazionali Giuseppe Provenzano, Giovanna Iacono e Maria Stefania Marino.

L'assemblea anche eletto e proclamato Alfredo Rizzo nel ruolo di tesoriere, Valentina Chinnici, come vicesegretaria del Pd Sicilia e i componenti nella nuova commissione regionale di garanzia: Giacomo Torrisi e gli avvocati Giovanni Panepinto, Vanessa Greco, Claudia Bonaventura, Francesco Stornello, Stefania Cageggi e Salvatore Maria Cusenza.

LO SCONTRO SULL'EVENTO DI BENEFICENZA ALLA FAVORITA DI PALERMO

Fondi, loghi e progetti: fra Schifani e Fondazione Dragotto volano gli stracci

PALERMO. «In merito alla realizzazione del nuovo poliambulatorio pediatrico e neonatale nei locali di Villa Belmonte a Palermo, si precisa che la Regione siciliana, tramite l'Azienda ospedaliera universitaria Policlinico Paolo Giaccone, ha messo a disposizione gli spazi dell'ex Imi e contribuirà con un finanziamento di 500mila euro destinato all'acquisto degli arredi e delle attrezzature necessarie al funzionamento della struttura». È quanto si legge in una nota della Regione siciliana.

Una nota alquanto piccata, a dire il vero, rivolto alla Fondazione coinvolta nell'inchiesta per corruzione in cui è indagato il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno. «Nell'ambito di tutte le attività promozionali, comunicative e istituzionali legate all'iniziativa, la Fondazione Tommaso Dragotto si è formalmente impegnata a garantire la visibilità del logo della Regione e del Policlinico di Palermo in ogni evento ufficiale collegato alla promozione dell'intervento, riconoscendone il ruolo centrale e il contributo strategico nel progetto» Come dire: non ci avete nemmeno citato, nell'evento di beneficenza di venerdì sera allo stadio Barbera di Palermo in cui «non è stato fatto alcun riferimento all'iniziativa con la Regione e il Policlinico».

«Sono piuttosto stupito di quanto apprendo tramite nota ufficiale in quanto sul palco è stata chiaramente nominata la convenzione con l'Assessorato Regionale alla Sanità e con il Policlinico Paolo Giaccone, entrambi espressione di diretto riferimento della Regione Siciliana. Non ravvedo quindi alcuna dimenticanza da parte nostra. Aggiungo inoltre che financo nel mega poster affisso all'ingresso dello stadio Barbera sono presenti ambedue i loghi. Forse sarebbe molto più opportuno per la prossima volta che il presidente Schifani stesse più attento e non lasciasse il concerto molto prima del suo termine». Così Tommaso Dragotto, presidente della Fondazione Dragotto, replica alla Regione.

Controreplica Schifani in persona. «Spiace dover constatare che il presidente della Fondazione Dragotto, anziché riconoscere una grave dimenticanza istituzionale, oltre che una inadempienza contrattuale, tenti di minimizzare quanto accaduto. Durante l'evento di ieri sera allo stadio di Palermo non è stato in alcun modo menzionato il ruolo diretto della Regione, né la convenzione sottoscritta. È un dato di fatto, non un'opinione». Quanto alla presenza all'evento, chiarisce: «Non corrisponde al vero che abbia lasciato il concerto prima del termine. Sono rimasto fino alla fine, pur scegliendo di assistere allo spettacolo con discrezione, nelle retrovie, e non nei posti in prima fila. Le insinuazioni al riguardo sono fuori luogo e irrispettose».

Terzo mandato, tensione Lega-Fi

Gli alleati distanti. Scontro sulla cittadinanza. Tajani: «Dieci anni sufficienti, ius Italiae non è una facilitazione». Salvini accusa: «Chiedono uno scambio, non siamo al mercato»

CLAUDIO SEBASTIANI

GUBBIO. Il leader Antonio Tajani ha assicurato che la «posizione chiara» di Forza Italia contro il terzo mandato dei presidenti di Regione «non mina in alcun modo l'unità del centrodestra». Ma su questo tema e sulla cittadinanza riemergono con forza le vecchie tensioni con il segretario della Lega Matteo Salvini.

«Quando FI chiede in cambio la cittadinanza facile, lo ius scholae, di cosa stiamo parlando? C'è appena stato un referendum in cui milioni di italiani, anche di sinistra, hanno detto "no", la legge sulla cittadinanza non si tocca, anzi secondo me bisognerebbe essere ancora più severi: togliere la cittadinanza o il permesso di soggiorno a chi delinque in Italia, non accelerare» ha detto il leader della Lega. «Se FI dice in cambio del terzo mandato voglio questo, voglio quello, non siamo al mercato» ha aggiunto Salvini. «Secondo me è un peccato che sul terzo mandato non ci stia - ha detto ancora -, ma sicuramente non cambio la legge sulla cittadinanza che è qualcosa che gli italiani non vogliono».

Ma gli azzurri ribattono, in un lungo botta e risposta a distanza, che lo Ius Italiae è esattamente il contrario della «cittadinanza facile», basta leggere il testo depositato, rimarcano. «Stiano tranquilli gli alleati del centrodestra, grandi o piccoli - sottolinea Paolo Barelli, capogruppo Fi alla Camera - Forza Italia non si agita per niente, anzi. Piuttosto che parlare, invece, leggano - come dovrebbero fare tutti - il testo dello Ius Italiae proposto da FI». «Altro che cittadinanza facile, il progetto che Forza Italia ha depositato quasi un anno fa prevede invece la cittadinanza difficile ma sicura». «La cittadinanza facile è quella in vigore oggi: viene concessa solo dopo un periodo di tempo, senza condizioni».

Sul tema terzo mandato per i governatori Tajani si è espresso parlando da Gubbio dove si svolge L'Accademia delle libertà organizzata dai giovani di FI. «Lo abbiamo detto e lo ribadiamo, dieci anni sono sufficienti», le parole del segretario. «La legge sul limite dei due mandati - ha aggiunto - esiste da tempo e funziona. I presidenti di Regione hanno poteri superiori, sui loro territori, rispetto al presidente del Consiglio o al presidente della Repubblica. Superare i dieci anni rischia di generare incrostazioni e di anestetizzare la vita democratica. Crediamo nell'alternanza. Non è una battaglia personale, non è contro Tizio o Caio ma una questione di principio». «Chi ha guidato una Regione per dieci anni può fare altro: il sindaco, il parlamentare, l'eurodeputato. È una posizione chiara, che non mina in alcun modo l'unità del centrodestra», ha concluso Tajani spiegando che la priorità in questo momento è l'economia».

«In un contesto internazionale complicato - ha aggiunto -, dobbiamo proteggere i nostri concittadini e rilanciare la crescita, partendo da una riduzione della pressione fiscale». «Abbattere l'Irpef dal 35% al 33%, ampliando la platea dei beneficiari, è una misura che tutela il ceto medio - ha proseguito - che non deve diventare ceto povero. È un circolo virtuoso: meno tasse significa più consumi, più produzione e più entrate per lo Stato».

23 Giugno La Sicilia

L'Olympia Comiso guarda al futuro con la riconferma di Del Vecchio

Il roster dovrebbe essere rafforzato con un paio di profili per tentare la scalata alla Serie C Unica

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Tempi di bilanci alla Multifidi Olympia Comiso con lo sguardo già rivolto al prossimo campionato di basket che vedrà il team comisano ai nastri di partenza della C Unica con rinnovate ambizioni dopo il terzo posto finale di quest'anno. Coach Mike Del Vecchio dovrebbe allungare il contratto di un altro anno in modo da permettere al tecnico di programmare la squadra per un biennio. Dovrebbero essere riconfermato il resto dello staff tecnico.

Capitolo giocatori. Il direttore sportivo Giovanni Pace ha avviati i contatti per ricercare alcuni profili che potrebbero tornare utili per rafforzare il roster. L'orientamento è di confermare tutti o quasi con l'aggiunta di un paio di giocatori importanti. Nell'ultima riunione, la dirigenza si è espressa a favore dell'ingresso di nuove figure. L'obiettivo è rafforzare ulteriormente la struttura societaria, portando nuove professionalità e risorse per puntare a traguardi sempre più ambiziosi, nel solco della storia dell'Olympia Basket Comiso, con particolare attenzione al settore giovanile, oggi più vivo che mai. La società, così, ha voluto ribadire la propria apertura alla collettività auspicando una partecipazione sempre più ampia e condivisa al progetto sportivo.



Il presidente Roberto Biscotto *(nella foto con Amato=*, premiato quest'anno da Fip Sicilia col "Premio Nino Donia", ha espresso il ringraziamento della dirigenza ai giocatori, al coach Del Vecchio, allo staff medico coordinato da Alessandra Brafa, al direttore sportivo Pace, agli sponsor, in particolare la Bcc La Riscossa di Regalbuto, e ai tifosi. «Grande soddisfazione per il settore giovanile, che ha visto la partecipazione di ben 250 iscritti grazie all'impegno di Francesco Amato e Alessandro D'Iapico - ha detto -. L'Olympia ha preso parte a tutti i campionati giovanili e minibasket previsti, oltre il campionato di eccellenza Under 15. I ringraziamenti anche ai coach Giancarlo Distefano, Nicola Tribunale, Massimiliano Farruggio, Marco Giampiccolo e Giovanni Mandarà per il prezioso lavoro svolto».



«Celebrare i 40 anni dell'Olympia è per me motivo di grande orgoglio e profonda emozione - ha commentato il presidente onorario Vincenzo Amato -. L'Olympia è una famiglia e il basket una scuola di vita. In questi anni abbiamo costruito un'identità solida».

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/06/23/attualita/associazione-spumanti-delletna-il-roadshow-regionale-fa-tappa-a-comiso/

https://www.ragusaoggi.it/italia-in-massima-allerta-rafforzata-la-sicurezza-su-29mila-obiettivi-sensibili-attenzione-alta-anche-in-provincia-di-ragusa/

Trump attacca l'Iran: «Ora la pace» Teheran: «Stretto di Hormuz a rischio»

L'attacco. La piazza degli ayatollah grida vendetta, il ministro degli esteri di Teheran oggi andrà da Putin

CLAUDIO SALVALAGGIO

WASHINGTON. Con una mossa a sorpresa senza precedenti da parte dei suoi predecessori, Donald Trump ha sferrato un attacco all'Iran, mirando a tre siti nucleari chiave (Fordow, Natanz ed Esfahan), solo due giorni dopo aver dato un ultimatum di due settimane a Teheran per negoziare. La "Midnight Hammer", "Martello di mezzanotte" come è stata battezzata la missione, rappresenta un vero azzardo che può definire la sua presidenza: positivamente se l'Iran accetterà di trattare, negativamente se sceglierà di rispondere colpendo il personale civile e i 40mila soldati americani nella regione, trascinando gli Usa in una nuova guerra che Trump aveva promesso di evitare in nome dell'America First.

Massima allerta anche negli Stati Uniti, dove, nel timore di attentati, sono state rafforzate le misure di sicurezza nelle città principali, dalla capitale a New York e Los Angeles, mentre l'opinione pubblica e il Congresso si spaccano. Tutto dipenderà dalla reazione di Teheran nelle 24-48 ore successive ai raid.

Trump, che ha seguito l'operazione nella situation room insieme con i suoi più stretti collaboratori prima di annunciare il blitz su Truth e parlare alla nazione, ha detto di voler ora la pace ma ha messo in guardia che gli Usa risponderanno con ancora maggior forza se Teheran colpirà gli Usa. E ha ribadito, in «un lavoro di squadra», l'asse con Bibi che ha pregato per lui al Muro del Pianto.

Per ora la Repubblica islamica lancia messaggi minacciosi, con la piazza che grida «vendetta», mentre proseguono gli attacchi reciproci tra Israele (che registra decine di feriti tra Tel Aviv e Haifa) e Iran. Il Paese degli ayatollah ha accusato Washington di aver fatto «saltare la diplomazia». «Attacchi oltraggiosi, ci saranno conseguenze eterne», ha tuonato il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, che oggi sarà a Mosca da Vladimir Putin in cerca di sostegno. Teheran ha chiesto intanto una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Preoccupa anche la minaccia ventilata dal Parlamento iraniano di chiudere lo Stretto di Hormuz, dove passa un quarto del traffico globale di petrolio e circa un terzo di quello di gas naturale: il prezzo dell'energia schizzerebbe alle stelle. «Sarebbe un suicidio», ha replicato il vicepresidente Usa JD Vance, avvisando che gli Stati Uniti «non sono in guerra con l'Iran, ma con il programma nucleare iraniano». Mano tesa anche dal segretario di Stato Marco Rubio, il quale ha ribadito che «è ancora valida» l'offerta di discutere con l'Iran, permettendogli il nucleare civile ma senza l'arricchimento del proprio uranio. Ramoscello d'ulivo dal capo del Pentagono Pete Hegseth: «L'operazione non mirava al cambio di regime, Trump vuole la pace e l'Iran dovrebbe seguirlo».

L'Iran sarà oggi anche sul tavolo dei ministri degli Esteri Ue.

L'attacco Usa è stato invece condannato dai Paesi del Golfo e dalla Lega araba, ma anche da Russia e Cina.

L'Aiea ha reso noto che al momento non sono stati segnalati aumenti dei livelli di radiazioni all'esterno dei siti colpiti. Secondo il Pentagono, i raid sono stati «efficaci» e tutti e tre i siti hanno subito «danni e distruzione estremamente gravi». Alcuni dirigenti iraniani assicurano che Fordow non ha sostenuto danni gravi e che la maggior parte dell'uranio altamente arricchito immagazzinato nell'impianto era stato trasferito prima dei raid Usa in una località segreta, come lascerebbero intendere anche delle immagini che mostrano un convoglio in movimento pochi giorni fa.

Di certo lo strike è stato devastante, come ha illustrato il capo dello Stato maggiore congiunto Dan Caine, secondo cui si è trattato del «più grande attacco operativo mai effettuato da bombardieri stealth B-2, e la seconda più lunga operazione B-2 mai condotta dopo l'11/9». I bombardieri B-2 hanno sganciato su Fordow 14 bombe GBU-57 Massive Ordnance Penetrator, capaci di sfondare bunker, ciascuna del peso di 30.000 libbre. L'operazione ha coinvolto oltre 125 aerei e un sottomarino della Marina Usa nel Golfo Persico.

L'ESPERTO

«Nessuna esplosione nucleare questa non è Chernobyl»

Nessuna esplosione nucleare in Iran o diffusione di materiale radioattivo nell'atmosfera come nel caso di Chernobyl. Il bombardamento dei siti nucleari non ha provocato alcuna deflagrazione di ordigni, con la conseguente contaminazione che sarebbe stata certamente rilevata. A spiegarlo è Alessandro Dodaro,



direttore del Dipartimento Nucleare (Nuc), già Dipartimento Fusione Nucleare e Tecnologie per la Sicurezza Nucleare (Fsn) dell'Enea. Per l'esperto «nessun paragone può essere quindi fatto con l'esplosione della centrale di Chernobyl, dove prodotti come cesio o iodio avevano contaminato l'atmosfera». Se ci fosse stato un ordigno nucleare nei centri colpiti, comunque, la possibilità di un'esplosione sarebbe stata molto remota. «Un ordigno nucleare, del resto, è bene chiarire, non è solo un po' di materiale radioattivo arricchito - precisa Dodaro -, deve essere strutturato in una progressione geometrica e collegato ad un innesco». Una dinamica per nulla scontata. «Noi sappiamo che non c'è stata nessuna esplosione nucleare», conferma, ribadendo le informazioni che arrivano anche dall'agenzia dell'Onu. Se l'uranio arricchito fosse rimasto nei siti colpiti l'esplosione causata dai bombardamenti potrebbe averne fatto uscire alcune quantità. Essendo questo un metallo pesante, aggiunge Dodaro, «si sarebbe diffuso solo pochi metri attorno al centro colpito».

«L'Iran non può avere l'atomica ma adesso serve la de-escalation»

Ue spiazzata. Von der Leyen:«Soluzione diplomatica credibile». Oggi vertice Nato all'Aja

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. Quando i B2 si sono levati in volo, ciò che prima era solo un timore si è trasformato in qualcos'altro. L'Europa però si è risvegliata frastornata dopo l'attacco americano nella notte all'Iran, con Francia e Gran Bretagna - che siedono al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - che si affrettano a chiarire di non aver partecipato in alcun modo alla missione. Il messaggio, sempre lo stesso, è stato veicolato dai vertici delle istituzioni europee: l'Iran «non può avere l'atomica» ma l'unica strada da percorrere è tornare al tavolo dei negoziati e perseguire «la de-escalation». Un ritornello che rischia di suonare vuoto. Tanto più che la comunità transatlantica si sta per riunire all'Aja per il vertice della Nato.

Ecco, l'incertezza ora la fa da padrona. «Non credo che il conflitto tra Iran e Israele possa turbare il summit, a meno che non accada qualcosa di enorme», confidava nei giorni scorsi una fonte diplomatica alleata. Ebbene, cosa possa avvenire adesso nelle prossime ore nessuno lo sa e ci si domanda persino se Donald Trump manterrà l'impegno e si presenterà davvero nella capitale olandese nel caso in cui la situazione dovesse precipitare. L'Iran sembra questione distantissima dall'Alleanza Atlantica ma in realtà la Nato con la fu Persia condivide un confine, grazie alla Turchia. Ankara, peraltro, in settimana aveva notificato agli alleati la violazione del proprio spazio aereo da parte di velivoli israeliani e aveva ammonito del rischio di «incidenti». Insomma, è molto difficile che all'Aja si possa totalmente ignorare la faccenda, nonostante l'intenzione condivisa di evitare ogni strappo con Trump. Peraltro, all'ultimo miglio, è stata trovata l'intesa per superare il veto della Spagna e portare al vertice l'accordo sul 5%, che The Donald pretendeva a gran voce.

Tra gli alleati, così come tra i membri dell'Ue, esistono sensibilità molto diverse sia su Israele sia sulla postura da adottare con Teheran. Non è un caso se il presidente del Consiglio Europeo Antonio Costa - al quale i trattati affidano il compito di rappresentare l'Unione Europea al livello dei leader - ha usato un linguaggio diverso rispetto a quello di Ursula von der Leyen e dell'alto rappresentante Kaja Kallas. «Invito tutte le parti a dare prova di moderazione e rispetto del diritto internazionale e della sicurezza nucleare», ha infatti affermato. «La diplomazia rimane l'unica via per portare pace e sicurezza nella regione mediorientale: troppi civili saranno ancora una volta vittime di un'ulteriore escalation». Nessun riferimento alla bomba. Che invece viene menzionata nella prima riga della dichiarazione di von der Leyen. «L'Iran non deve assolutamente entrare in possesso dell'atomica: con le tensioni in Medio Oriente che hanno raggiunto un nuovo picco, la stabilità deve essere la priorità così come il rispetto del diritto internazionale», ha scritto sui social esortando in secondo luogo l'Iran a impegnarsi in «una soluzione diplomatica credibile».

Kallas ha adottato un fraseggio analogo. Oggi i 27 ministri degli Esteri discuteranno la situazione al Consiglio con «rinnovata urgenza». Il direttore dell'Aiea, Rafael Grossi, avrebbe dovuto partecipare ma ha annullato per sopraggiunti comprensibili impegni. Nel mentre i tre Paesi europei negoziatori con l'Iran - Francia-Gran Bretagna-Germania, i cosiddetti E3 - lanciano «un appello all'Iran ad impegnarsi in negoziati per un accordo che risponda a tutte le preoccupazioni legate al suo programma nucleare» e si dicono «pronti a contribuire a questo obiettivo in coordinamento con tutte le parti».

Russia e Cina condannano i bombardamenti Usa «Potrebbero esserci conseguenze imprevedibili»

ALBERTO ZANCONATO

MOSCA. La Russia e la Cina «condannano fermamente» i bombardamenti americani sull'Iran come un attacco al diritto internazionale, con Mosca che aggiunge un avvertimento secondo cui tale azione potrebbe avere «le conseguenze più imprevedibili».

Il tutto mentre per oggi è atteso un colloquio al Cremlino tra il presidente Vladimir Putin e il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi.

Nei giorni scorsi Putin aveva fatto capire di non avere intenzione di intervenire militarmente a difesa della Repubblica islamica, sua alleata nella regione, citando tra l'altro i buoni rapporti con Israele, dovuti anche alla presenza nello Stato ebraico di «due milioni» di cittadini di Paesi dell'ex Unione Sovietica, in gran parte russi.



Questo però avveniva prima dell'intervento statunitense, dal quale Mosca aveva messo in guardia Washington, parlando di possibili «conseguenze negative davvero imprevedibili». Un allarme ribadito ieri dal ministro degli Esteri Serghei Lavrov in una conversazione telefonica con il suo omologo ungherese, Peter Szijjarto.

Da parte sua la Cina ha affermato che la mossa degli Stati Uniti «viola gravemente gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale e aggrava le tensioni in Medio Oriente». Pechino, in una nota del ministero degli Esteri, ha quindi invitato «le parti in conflitto, in particolare Israele, a cessare il fuoco il prima possibile, a garantire la sicurezza dei civili e ad avviare il dialogo e i negoziati».

Anche il ministero degli Esteri russo ha chiesto «la cessazione delle aggressioni e l'intensificazione degli sforzi per creare le condizioni affinché la situazione torni in un canale politico e diplomatico». E proprio il ritorno ai negoziati potrebbe essere tra gli argomenti discussi direttamente tra Putin e Araghchi. Ma per Mosca la crisi presenta anche aspetti imbarazzanti. Non solo per i buoni rapporti con Israele, e in particolare tra Putin e il premier Benyamin Netanyahu, ma anche per il timore di fratture con Donald Trump che potrebbero ostacolare il dialogo avviato tra Mosca e Washington a partire dal suo ritorno alla Casa Bianca. Questo non ha impedito alla diplomazia russa di bollare l'attacco americano come una «decisione irresponsabile» che «viola gravemente il diritto internazionale» moltiplicando il rischio di una ulteriore escalation in Medio Oriente.

Ma secondo la Russia il pericolo è anche che venga incrinato il sistema internazionale deputato a controllare la diffusione delle armi nucleari. In particolare il Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), di cui l'Iran è membro ma dal quale potrebbe decidere di ritirarsi in seguito ad un attacco subito da un Paese come Israele, che non ne fa parte. Un'ipotesi ventilata da Abbas Golroo, presidente della commissione Esteri del Parlamento iraniano.

Gli attacchi contro l'Iran «hanno inferto un duro colpo alla credibilità del Tnp e del sistema di verifica e monitoraggio dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che su di esso si basa», ha avvertito il ministero degli Esteri russo, chiedendo «una reazione tempestiva, professionale e onesta dalla dirigenza dell'Agenzia, senza evasioni e tentativi di nascondersi dietro una "equidistanza" politica». Il rischio, ha affermato Lavrov, è che il mondo sprofondi in un «caos completo».

Meloni equilibrista, fra restarne fuori, Trump e negoziati

La premier convoca i ministri e i servizi, telefonata con Schlein che le chiede di non fornire le basi per la guerra

PAOLA LO MELE

ROMA. L'attacco degli Usa all'Iran alimenta lo spettro di una guerra globale e impone all'Italia di rimodulare la strategia: continuare a lavorare per la de-escalation, ma al contempo prepararsi anche al peggio.

Per questo, la premier Giorgia Meloni ha riunito in videoconferenza tutti i ministri interessati e i servizi e, a seguire, ha sentito diversi leader internazionali condividendo con loro la necessità di riprendere rapidamente i negoziati e giungere ad una soluzione politica della crisi. Poi, un punto telefonico con il capo dello Stato, Sergio Mattarella, per tenerlo informato e condividere l'obiettivo di far tornare l'Iran al tavolo delle trattative.

La postura dell'Italia nello scacchiere mediorientale è oggetto, anche, di una lunga chiamata con la segretaria del Pd, Elly Schlein, che chiede al governo di non partecipare ad azioni militari né di consentire «che il nostro territorio possa essere utilizzato per fornire sostegno alla guerra».

Questa istanza, sposata da buona parte del centrosinistra, finisce per evidenziare la complessità strategica davanti a cui si trova la premier: tenere fuori il nostro paese da una possibile escalation militare senza sfilacciare il solido rapporto con Donald Trump, rimanendo coerenti con l'assunto che l'Iran non possa dotarsi della bomba atomica e perorando al contempo la causa del negoziato.

Al vertice convocato in videochiamata hanno preso parte i ministri Antonio Tajani, Matteo Salvini, Matteo Piantedosi, Guido Crosetto, Giancarlo Giorgetti, i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari e i vertici dell'Intelligence. L'obiettivo primario del governo è consentire ai connazionali di lasciare in sicurezza i luoghi del conflitto. Parallelamente, serve organizzarsi velocemente per reggere i possibili impatti sull'economia - in particolare gli effetti sui costi dell'energia per la possibile chiusura dello stretto di Hormuz - e la sicurezza.

Al vertice mattutino del governo, convocato in videochiamata dalla premier, hanno preso parte i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini,i ministri Matteo Piantedosi, Guido Crosetto, Giancarlo Giorgetti, i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari e i vertici dell'Intelligence. L'obiettivo primario del governo è consentire ai connazionali di lasciare in sicurezza i luoghi del conflitto: l'Italia, spiega il titolare degli Esteri, non è stata avvertita dell'imminente attacco statunitense, ma «era nell'aria», tanto che una quarantina di carabinieri italiani sono già riusciti a rientrare da Baghdad. Dopo aver analizzato il fronte interno, la premier si è dedicata a quello diplomatico, tenendo contatti in giornata con diversi partner internazionali e con i principali attori della regione: il presidente di turno del G7, il premier canadese Mark Carney, il cancelliere tedesco Friedrich Merz, il presidente francese Emmanuel Macron, il primo ministro del Regno Unito Keir Starmer, quello saudita Mohammad bin Salman Al Saud, il presidente degli Emirati Arabi Uniti, Mohamed bin Zayed Al Nahyan e l'emiro del Qatar Tamim bin Hamad al-Thani. Il mantra, è evitare in ogni modo un ulteriore allargamento del conflitto.

L'ALLERTA TERRORISMO

In Italia 29mila obiettivi sensibili sottoposti a sorveglianza

Misure innalzate su 10mila infrastrutture. Sorvegliati speciali gli obiettivi americani e il Vaticano

MARCO MAFFETTONE

ROMA. «Il martello di mezzanotte», l'azione degli Stati Uniti contro i siti nucleari in Iran, ha fatto impennare, in un effetto domino su scala mondiale, i livelli di allarme anche in Italia. Massima allerta già in vigore da giorni in Italia, dall'inizio della crisi, ma quanto avvenuto nella notte tra sabato e domenica ha cambiato il volto del conflitto, rendendo necessario un ulteriore innalzamento nell'attività di controllo. Sono oltre 29 mila gli obiettivi sensibili sottoposti a vigilanza, tra questi oltre 10 mila sono infrastrutture critiche e circa un migliaio riguardano interessi statunitensi e israeliani. Decisioni prese in una giornata lunga e complessa sul piano della sicurezza iniziata nelle primissime ore della mattina a Palazzo Chigi con l'incontro tra il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, i ministri interessati e i vertici dell'intelligence.

I piani già in essere prevedono un rafforzamento costante della sorveglianza nei luoghi pubblici ad alta frequentazione: musei, monumenti, eventi culturali, concerti, appuntamenti sportivi e aree turistiche strategiche. In generale siti di interesse o appuntamenti che richiamano un gran numero di persone. Anche le autorità locali sono state coinvolte nel potenziamento dei dispositivi di prevenzione e controllo intensificato nelle principali città oltre che nella Capitale.

Potenziate le attività di prevenzione e analisi dei rischi per la sicurezza interna, con particolare attenzione alle misure di contrasto al terrorismo. E' quanto messo a punto al Viminale al termine di riunioni operative ai massimi livelli: lavoro di analisi nel Comitato strategico antiterrorismo e pianificazione delle attività nel Comitato nazionale sull'ordine e sicurezza presieduto dal Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, a cui hanno partecipato i vertici delle forze dell'ordine, delle agenzie di intelligence e delle strutture della cyber sicurezza. «Durante la riunione sono stati presentati gli esiti delle recenti attività investigative e definite le nuove direttrici operative per far fronte ai potenziali impatti sulla sicurezza nazionale», spiegano dal Viminale.

Particolare attenzione è rivolta, quindi, agli obiettivi americani presenti sul territorio: rafforzati i dispositivi nelle basi militari statunitensi in Italia, da Aviano a Sigonella. Scattate anche le procedure per garantire la sicurezza dei militari americani che prestano servizio nelle strutture.

L'escalation militare nel quadrante mediorientale arriva nel pieno dell'anno giubilare. Le misure di sicurezza nell'area del Vaticano, così come in molte parti della Capitale, sono state ulteriormente rafforzate. Innalzata la vigilanza anche per gli appuntamenti in programma, in particolare per gli eventi del Giubileo.

Attenzione massima riservata a possibili obiettivi statunitensi su cui ora ci sarà una sensibilizzazione delle misure in atto: sedi diplomatiche, consolati, uffici culturali, aziende americane. Monitorati anche gli obiettivi ebraici e israeliani, circa 250.

ALL'ANGELUS

Il grido del Papa fermare la guerra prima che sia troppo tardi

FAUSTO GASPARRONI

CITTÀ DEL VATICANO. «Fermare la tragedia della guerra, prima che diventi una voragine irreparabile. La diplomazia faccia tacere le armi!». Che Leone XIV facesse sentire la sua voce, a poche ore dall'attacco Usa in Iran, era in qualche modo atteso, ma il suo intervento all'Angelus sorprende ugualmente per forza e perentorietà. Il Papa americano non nomina espressamente il suo Paese d'origine, ma l'allarme per la piega che ha preso il conflitto e le sue possibili espansioni è ai massimi livelli.

«Oggi più che mai, l'umanità grida e invoca la pace - afferma Prevost - È un grido che chiede responsabilità e ragione, e non dev'essere soffocato dal fragore delle armi e da parole retoriche che incitano al conflitto». E secondo il Pontefice, "ogni membro della comunità internazionale ha una responsabilità morale: fermare la tragedia della guerra, prima che essa diventi una voragine irreparabile».

Papa Leone sottolinea il susseguirsi di «notizie allarmanti dal Medio Oriente, soprattutto dall'Iran». E la sua preoccupazione è anche che «in questo scenario drammatico, che include Israele e Palestina, rischia di cadere in oblio la sofferenza quotidiana della popolazione, specialmente a Gaza e negli altri territori, dove l'urgenza di un adeguato sostegno umanitario si fa sempre più pressante».

«Non esistono conflitti "lontani" quando la dignità umana è in gioco», avverte il Papa, secondo cui «la guerra non risolve i problemi, anzi li amplifica e produce ferite profonde nella storia dei popoli, che impiegano generazioni per rimarginarsi». «Nessuna vittoria armata potrà compensare il dolore delle madri, la paura dei bambini, il futuro rubato», dice ancora. «Che la diplomazia faccia tacere le armi! - è l'appello finale al dialogo - Che le Nazioni traccino il loro futuro con opere di pace, non con la violenza e conflitti sanguinosi!».

Essendo ieri il Corpus Domini, sempre all'Angelus Leone XIV invita a «implorare la Benedizione del Signore sulle nostre case, sulle nostre famiglie e su tutta l'umanità».